

SIMONE WEIL: EUROPA ISLAM

Fin dall'inizio ESODO ha cercato di capire la radice dei problemi attuali e di inquadrarli storicamente. Non si capisce infatti l'oggi senza l'analisi storica di lunga durata oltre lo sguardo sulla immediata situazione, che porta a semplificazioni, forse con un certa presa comunicativa ma con il rischio di deviare dalla comprensione e dall'azione efficace.

Nella direzione di questa visione complessiva e problematica va il prossimo numero della rivista ESODO sul rapporto tra IS, Stato islamico, la pluralità di ISLAM. Si intende anche prendere coscienza delle responsabilità dei Paesi occidentali per non continuare a commettere gli errori del passato.

Molti opinionisti si stupiscono ora dell'esplosione della violenza in Medio Oriente dopo un periodo di "tranquillità", vista però solo dallo strabismo europeo, che non vede come la pace in Europa dal dopoguerra sia frutto dell'esportazione delle guerre negli altri continenti. Non vedeva e non vede la drammatica realtà di oppressione, di povertà e di frustrazione dei popoli di queste aree. Continua a non vedere la strutturalità –almeno da decenni- delle migrazioni di massa, le nostre complicità, la vendita delle armi, i legami economici e politici con i governi che sostengono i terroristi.

Solo ora, quando siamo vittime della violenza barbara dentro le nostre città, scopriamo stupiti all'improvviso che "siamo in guerra". Si continua così a ragionare con i paradigmi politici e militari "neocoloniali" che, combinati con gli effetti perversi della globalizzazione, hanno portato al "caos" attuale, di fronte al quale i leader europei si mostrano impotenti e disorientati. Se la politica è l'arte e la scienza del compromesso, devono essere chiari gli obiettivi e i costi, i modi per governarli. Invece i Paesi europei mantengono questa politica "neocoloniale" senza nemmeno la capacità di governarne i tragici effetti. Ma come è possibile affrontare razionalmente l'oggi con gli stessi paradigmi che hanno causato l'attuale disastro? Ciascun popolo deve fare i conti con la propria storia e carpire le proprie responsabilità storiche significa cercare di non continuare nell'errore e di correggere le politiche sbagliate. Questa è una delle lezioni di un breve saggio di Simone Weil, che continua a colpirmi per la potenza dell'analisi anticipatrice, "La questione coloniale e il destino del popolo francese", in "Sul colonialismo. Verso un incontro tra Occidente e Oriente", Ed Medusa, con presentazione di Domenico Canciani. Una nuova traduzione è contenuta in "SW, "Una Costituente per l'Europa. Scritti londinesi", D. Canciani e M. A. Vito, Castelvecchi.

Simone scrive questa riflessione nel 1943, in piena occupazione nazista della Francia. L'accusa è precisa ai cristiani, che vedono nella colonizzazione un quadro favorevole alle missioni snaturando così il messaggio di Cristo. L'accusa è decisa anche verso i "laici" che non riconoscono di aver privato della libertà altri popoli. Di grande attualità è la sua riflessione conseguente. Grave è l'errore di pensare che la colonizzazione diffonda la "fede laica" della libertà, che non può essere imposta. Il colonialismo produce infatti una influenza "delle idee del 1789" debole e passeggera, mentre forte e duratura è la diffusione "del veleno dello scetticismo". Scrive: "A contatto nostro si fabbrica una specie d'uomini che non crede a nulla. Se tutto ciò continua ne subiremo un giorno il contraccolpo" con una brutalità mai vista. La riflessione punta al cuore del problema, senza sconti. Il male della servitù coloniale è lo stesso che la Germania avrebbe potuto far subire all'Europa: lo "sradicamento", la spogliazione del passato senza dare un presente che non sia appunto la servitù. Straordinario è quanto scrive. "Abbiamo inflitto agli altri quanto la Germania avrebbe voluto infliggerci": abbiamo tolto loro "tutta la gioia di vivere". Di conseguenza o gli "indigeni" rimarranno attaccati alla loro tradizione e reagiranno contro una cultura estranea o "adottano lealmente questi principi (intende quelli della Francia dell'illuminismo) e si ribellano per non averne beneficiato".

Questa analisi anticipa quella attuale dei più attenti studiosi sul nihilismo e l'islamizzazione del radicalismo, come "ultima utopia" di chi decide la "bella morte" per rabbia, risentimento e odio. È sradicato, senza terra e patria, vive la negazione di quei diritti promessi e dichiarati universali; percepisce come estranei e mortificanti i luoghi presentati, dai mass media e dalla classe dirigente, come simbolo dell'Occidente (aeroporti, discoteche, supermercati...), i non-luoghi del non-senso, della solitudine di massa. Penso a quanto scrivono oggi molti esperti in merito alla cosiddetta integrazione e alla demagogia sulla "cultura" e sulla formazione senza porsi il problema di quale sia la proposta culturale per dare senso alla convivenza civile e quale sia il modello di società in cui si chiede di integrarsi.

Dovremmo avere la stessa lucidità nel fare i conti con la nostra storia che ha Weil. Alla *France libre* non concede alibi. Va alla radice della stessa lotta di liberazione dal nazismo, che deve "pensare" la colonizzazione in quanto questa "ha la stessa legittimità dell'analogo pretesa di Hitler sull'Europa centrale".

Esiste una stretta e diretta analogia tra i procedimenti delle conquiste coloniali e quelli hitleriani, che applicano al continente europeo i metodi e gli argomenti della conquista coloniale

Da questo nesso deriva che la lotta contro il nazismo per la libertà dei francesi esige la libertà degli altri popoli oppressi dai francesi. Nessun idealismo astratto di SW, ma la lucida constatazione che la Francia ha perso la sua "forza" e allora, con parole illuminanti, afferma: "Se è la forza che decide, la Francia ha perso la sua; se, invece, è il diritto, la Francia non ha mai avuto quello di disporre del destino delle popolazioni non francesi". Voler mantenere le colonie, non solo senza averne diritto ma senza neppure la forza, è un errore gravissimo con conseguenze drammatiche per la stessa Francia.

Mi sembra chiaro che questo vale oggi per l'intera Europa. Perse le colonie per le lotte di liberazione dei popoli oppressi, si vuole continuare la politica neocoloniale senza che i paesi europei abbiano più nemmeno la forza di gestire questa politica, di governarne le conseguenze, i disastri attuali. Si pretende di avere diritto sugli altri popoli in nome di un ruolo centrale, che non c'è più, nella costruzione della civiltà dei diritti umani universali, oggi negata dall'Europa.

"L'assuefazione crescente" alla crudeltà e alla "manipolazione più brutale della materia umana" ci ha tolto anche la sola possibilità di pensare di avere la missione di "insegnare a vivere all'umanità intera". Così scrive la Weil che trae la lezione: se si privano i popoli delle loro tradizioni si toglie loro "l'anima" e li si riduce allo stato di "materia umana", tanto peggio quando non si ha una nuova anima da proporre. Il nodo di fondo è che l'Europa stessa, proprio durante la lotta di liberazione dal nazifascismo, sta perdendo – scrive ancora – la sua anima, la sua radice. La prova decisiva starà proprio nella liberazione di quei popoli che i francesi stanno opprimendo. Altrimenti sarà vana la stessa lotta al nazifascismo. I due processi di liberazione sono strettamente legati. Mi sembra colto il nodo non risolto ancora oggi: dal dopoguerra i paesi europei hanno mantenuto rapporti di oppressione e di sfruttamento senza cogliere il nesso tra la propria liberazione e quella degli altri popoli. E si chiudono in muri negando l'universalità dei diritti umani.

Un ulteriore pericolo per l'Europa viene previsto da SW per il dopoguerra: l'americanizzazione – una cultura tutta centrata sul presente – che minaccia il nostro passato. Perderemmo infatti "quella parte di noi stessi che è più vicina all'Oriente", dal quale ci viene gran parte del nostro passato, in particolare all'Oriente arabo-musulmano. SW mostra, in questo testo in modo sintetico e in altri in modo più approfondito, l'origine orientale della nostra civiltà, dalla Grecia al cristianesimo, e come la cultura orientale abbia fecondato la civiltà europea nel Medio Evo e nel Rinascimento. Per "rimanere spiritualmente viva" l'Europa ha quindi bisogno di rinnovare contatti reali con l'Oriente, in modo nuovo, vero e profondo. Se perdiamo questa occasione sprofonderemo nell'impotenza e nel nulla. La condizione è rientrare in comunicazione con il nostro passato trovando in ciò lo stimolo per un'amicizia reale con ciò che in Oriente rimane delle comuni radici. Le diverse forme di neocolonizzazione e l'americanizzazione impediscono questi rapporti, con il rischio mortale per l'intera specie umana della perdita del passato, che equivale alla perdita del soprannaturale. Ma un nuovo umanesimo non può nascere sulla perdita del soprannaturale, depositato nei tesori spirituali del passato, in cui si possono trovare, scrive Canciani nella citata presentazione, "tracce di rari momenti un cui la forza non ha dominato, la giustizia ha regnato, bagliori di civiltà, di santità hanno illuminato le tenebre". In queste esperienze dell'ascolto del divino occorre ritrovare la radice spirituale, non per nostalgia ma per capire il presente e per proiettarsi nel futuro.

In SW non c'è separazione tra questa lettura "mistica" e l'analisi delle condizioni materiali. I due momenti sono strettamente legati. La mistica, vivere lo sguardo soprannaturale di Dio sul mondo, non è una fuga per la delusione dell'impegno politico, ma costituisce proprio il modo per vedere, come l'Angelo di Benjamin, le macerie della storia con una vista lunga e profonda, radicalmente diversa da quella della "forza" che espropria la propria e l'altrui libertà. La politica, rigenerata continuamente dalla compassione, nasce dalla cura e dalla prossimità nei confronti dell'altro, verso il quale abbiamo doveri che vengono prima della rivendicazione dei nostri diritti. Premessa della politica è quindi il "coraggio soprannaturale" che permette di riconoscere la forza e di "rifiutarla con disgusto e disprezzo". Altrimenti la politica è impotente (G Goisis, "Un terribile amore per la pace" e Domenico Canciani, " Dallo sradicamento verso una civiltà nuova", in "La lezione di S. Weil", a cura de Le vicine di casa).

Il legame tra i due momenti, mistica e politica, che le permettono di non cadere in forme di spiritualismo intimista e di azione individuale, deriva dalla sua convinzione sulla centralità della soggettività, della libertà del soggetto nella sua dimensione integrale, materiale e soprannaturale. Senza quest'ultima la libertà è negata, il soggetto è ridotto a cosa sotto il dominio della "forza", è sradicato. Questa condizione

umana viene quindi analizzata da SW in tutte le situazioni di oppressione e di liberazione (interne al soggetto, in fabbrica, nelle organizzazioni statuali, politiche e sindacali, nelle religioni e nelle chiese).. SW arriva ad alte vette di riflessione e di esperienza mistica e nello stesso tempo all'elaborazione di analisi e di programmi politici di grande attualità anche ora.

La domanda che lei si poneva con grande realismo era se c'era ancora tempo o se l'Europa sarebbe stata travolta dall'illusione della vecchia forza combinata con l'americanizzazione vincente. Pensava che la lentezza della decadenza dell'Europa rendesse ancora possibile recuperare la tradizione passata nell'incontro con le civiltà dell'Oriente. Temeva però che tra Europa e Oriente, in particolare arabo-musulmano, si combinassero non le virtù e i tesori spirituali ma i vizi degli uni e degli altri. Mi sembra oggi sia avvenuto questo, in una società senza "anima", che sta perdendo la ragione e le radici, in cui le parole del "divino" e dello stesso "umano" risultano incomprensibili.

Carlo Bolpin

NOTA BIBLIOGRAFICA

Oltre ai testi citati e a quelli più noti, alcuni brevi saggi si trovano in

- SW, "Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale", ADELPHI
- SW, "Incontri libertari", a cura di Maurizio Zani, ed elèuthera
- SW, "La persona e il sacro", ADELPHI
- SW, "Lettera a un religioso", ADELPHI